

COORDINAMENTO NAZIONALE GIUSTIZIA

Prot. n. 12_868_GIUSTIZIA

Roma, 2 dicembre 2009

Al Ministro della Giustizia
On.le Angelino Alfano
fax 06.68897951

Oggetto: 6^a Lettera Aperta – L. 2486 “Catanoso” - sui ruoli tecnici nella Polizia Penitenziaria.

Onorevole Signor Ministro,

è molto vivo in questi giorni, il dibattito sull'ipotesi di passaggio in blocco del personale amministrativo e tecnico penitenziario all'interno del Corpo di polizia penitenziaria, prevedendo per questi operatori, l'istituzione dei cc. dd. ruoli tecnici.

Esiste infatti una proposta di legge che viaggia in questo senso e si muove soprattutto sulla scia del malcontento diffuso tra larghe frange del personale tecnico ed amministrativo, soprattutto a causa delle differenze di trattamento economico e giuridico tra i due principali comparti in cui sono divisi gli operatori penitenziari: la polizia penitenziaria da un lato ed il personale del comparto ministeri dall'altro.

Il progetto di far confluire il personale tecnico ed amministrativo penitenziario all'interno della polizia penitenziaria, cambierebbe radicalmente lo scenario all'interno degli istituti di pena.

Senza usare immagini forzatamente ideologizzate quali “militarizzazione del carcere” (in fondo, la polizia penitenziaria nasce proprio dalla smilitarizzazione del Corpo degli ex agenti di custodia), è indubbio che si modificherebbe quell'equilibrio fortemente voluto dal legislatore del 1975 con la stesura dell'ordinamento penitenziario (ed ancor di più da quello del 1986, il senatore Mario Gozzini) che si basa proprio sulla compresenza per così dire, di due “anime” all'interno del carcere, quella istituzionalmente orientata al mantenimento dell'ordine e della sicurezza e quella deputata al trattamento ed alla rieducazione.

Non a caso si è usato il termine “equilibrio”, perché non si tratta assolutamente di una dicotomia, nel senso che anche la polizia penitenziaria fa trattamento e gli educatori contribuiscono al mantenimento dell'ordine e della sicurezza.

Si tratta, in altre parole, delle due facce della stessa medaglia, l'una che necessita dell'altra, in un reciproco scambio che deve rimanere rispettoso della diversità delle competenze e dei ruoli.

Per questo motivo, il passaggio nei ruoli tecnici della polizia degli operatori del comparto ministeri, potrebbe essere malvisto dalla stessa popolazione detenuta, ed anche da parte dell'opinione pubblica: si correrebbe il rischio di mandare un messaggio distorto all'una ed all'altra.

Il problema è che i mali del carcere son più complessi: la sempre maggior incidenza dell'attività tratta mentale, deriva da carenze strutturali: in primis, la mancanza di educatori, laddove il rapporto tra gli oltre 65.000 detenuti presenti e i meno di 1.000 educatori che saranno presenti quando saranno assunti i circa 300 vincitori dell'ultimo concorso, ancora in attesa di chiamata, lascia ben intendere il livello di insufficienza di queste presenze.

C'è poi da aggiungere il problema della sanità penitenziaria: il passaggio di questa sotto le competenze del ministero della salute, ha creato applicazioni difformi da regione a regione, con drammatici vuoti in alcune realtà ed inutili sovrapposizioni in altre.

Se a tutto questo aggiungiamo il crescente sovraffollamento, la conseguente mancanza quasi assoluta di opportunità lavorative per i ristretti, il quadro è preso fatto e la sua drammaticità emerge lampante.

Per questo crediamo che la via migliore sia quella di riconoscere al personale tecnico ed amministrativo quanto merita, restituendo a questi operatori innanzi tutto la possibilità di svolgere la propria funzione, cosa che oggi non è più possibile.

Per fare ciò, occorre investire pesantemente in risorse, dal punto di vista umano, finanziario, in termini di strutture e di tecnologia: così facendo restituiremo a tutto il pianeta carcere, la sua dignità, che gli deriva dalla piena possibilità di svolgere il proprio mandato istituzionale.

Il Segretario Nazionale
Paola Saraceni
(347/0662930)